

LA RACCOLTA D'ARTE SACRA DELLA CHIESA DI AVISE

Viviana Maria Vallet

Il 22 aprile 2007 è stato inaugurato il nuovo museo d'arte sacra nella chiesa parrocchiale di San Brizio ad Avise. L'intervento si inserisce in un vasto programma di lavori, di cui si è reso conto nei numeri precedenti del "Bollettino" della Soprintendenza regionale, rivolto ai musei ecclesiastici presenti sul territorio valdostano.¹ Come già ampiamente illustrato, i trenta musei parrocchiali valdostani costituiscono un significativo esempio di tutela e valorizzazione del ricco patrimonio culturale - segnatamente artistico ma anche etnoantropologico e storico-liturgico - della nostra regione.² L'allestimento del museo d'arte sacra nella chiesa di San Brizio ha rappresentato una tappa significativa di questo piano di tutela, incentrato, non tanto sulla presentazione estetico-didattica delle opere (vista la carenza di spazi idonei all'esposizione in rapporto al cospicuo numero degli oggetti), quanto sulla loro corretta e adeguata conservazione, nonché salvaguardia e protezione.³ Le opere infatti, ricoverate in vari locali della chiesa parrocchiale, si presentavano a forte rischio di dispersione o di furti.

Realizzato dall'ente parrocchiale in collaborazione con gli uffici della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, su progetto dell'arch. Joelle Clusaz, il museo di Avise è stato ricavato nello spazio della prima cappella della parete laterale destra.⁴ La vetrina espositiva, che corri-

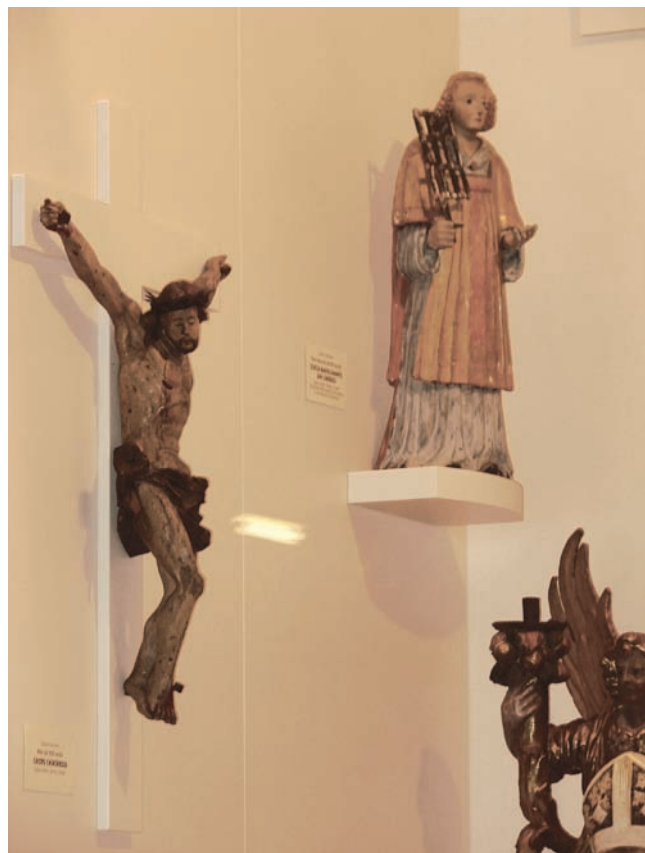
sponde nelle dimensioni alla grandezza della nicchia, è formata da un contenitore autoportante, completamente isolato e staccato dalla muratura, al fine di prevenire il fenomeno dell'umidità.⁵ La moderna struttura, sobria e lineare, è stata concepita per integrarsi in maniera armoniosa negli spazi della chiesa, fortemente connotata dall'imponente presenza degli altari lignei settecenteschi, a loro volta perfettamente reinseriti nelle strutture dell'edificio ricostruito in epoca ottocentesca.⁶

Nel museo di Avise si conserva un patrimonio d'eccellenza, a testimonianza dell'importanza rivestita nei secoli dalla parrocchia, documentata già nel XII secolo, e della sua notevole estensione territoriale.⁷ Lo spazio espositivo raccoglie infatti una serie di opere, tra cui alcune di altissimo livello, appartenenti sia alla chiesa parrocchiale che alle cappelle dei villaggi, coprendo un arco cronologico che va dal XIV al XIX secolo.

Al centro della parete di fondo campeggia l'antico Cristo crocifisso proveniente dalla cappella di San Giovanni Battista a Vedun.⁸ L'opera, che si trovava probabilmente sulla cancellata posta all'ingresso del presbiterio, è di legno scolpito, dipinto e dorato. Ha subito nel passato alcuni interventi di manutenzione, tra cui un ultimo e deturpante rifacimento della cromia, che ne hanno alterato la corretta lettura: la doratura di barba, capelli e



1. Lo spazio espositivo.
(J. Clusaz)



2. Un particolare dell'interno della teca con il Crocifisso,
metà del XVIII secolo. (S. Loggisci)

perizoma appartengono infatti a epoche recenti, così come l'attuale coloritura degli incarnati. La scultura verrà sottoposta a un necessario intervento di restauro, previsto per la stagione estiva 2008, il quale, restituendo l'originaria policromia ancora presente sotto le moderne ridipinture, consentirà di sciogliere i dubbi riguardo allo stile e alla cronologia di questa notevole opera,⁹ anche in relazione all'altro magnifico Crocifisso che si conserva in chiesa.¹⁰

La raccolta del museo comprende altre importanti statue lignee. Il gruppo scultoreo con la Pietà e due statue raffiguranti santo vescovo e san Lorenzo provengono dalla cappella di San Lorenzo e Santa Barbara a Charbonnière. La Pietà e il san Lorenzo, in discrete condizioni di conservazione, risalgono presumibilmente al terzo decennio del XVII secolo, epoca di fondazione e costruzione della cappella.¹¹ Realizzate con ogni probabilità da uno scultore locale, queste sculture fanno parte di un gruppo stilisticamente omogeneo cui appartiene anche il san Michele, ora conservato nella sacrestia della chiesa parrocchiale, ma proveniente dalla stessa cappella.¹²

Già collocato all'interno della nicchia sommitale dell'altare maggiore, il santo vescovo, con il suo andamento dinamico, il movimentato panneggio e i colori accesi delle vesti, elementi che connotano gli scultori valesiani che realizzarono i numerosi altari barocchi della nostra regione, risale all'incirca alla metà del XVIII secolo. Ad artisti della Valsesia si devono pure attribuire le due statue raffiguranti angeli ceriferi, di legno policromo, dorato e argentato, collocate ai lati del Cristo crocifisso. Sono databili all'inizio del XVIII secolo, sulla base di elementi di affinità stilistica con diversi esemplari simili presenti in Valle. Sulla parete

sinistra si trova un piccolo Crocifisso processionale, di raffinata fattura, databile intorno alla metà del Settecento, epoca di costruzione degli altari della chiesa.¹³

Due opere in alabastro gessoso rivestono un particolare interesse e costituiscono un importante riferimento per ricostruire lo sviluppo della storia della scultura valdostana tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo successivo. Il più antico è il santo vescovo proveniente dalla cappella di San Teodulo a Cerellaz, che si può ammirare dopo l'importante restauro che lo ha restituito al suo aspetto primitivo.¹⁴ La viva policromia, che volutamente mette in rilievo alcune selezionate parti, risulta di grande effetto in relazione alla preziosità della materia costitutiva, l'alabastro gessoso. Studiata di recente da Elena Rossetti Brezzi in occasione della mostra *Antologia di restauri*,¹⁵ si deve a uno scultore valdostano di grande qualità, operante tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV. L'epoca indicata dalla Brezzi è quindi leggermente precedente a quella dell'attività documentata di Stefano Mossetaz, artista di livello internazionale attivo in Valle nella prima metà del XV secolo.¹⁶ Per il suo "impianto rigidamente frontale", che lo pone in stretto contatto con esemplari di scultura francese del Trecento, è considerato dalla studiosa «l'immediato antefatto al più maturo ed internazionale lessico stilistico di Stefano Mossetaz che ne riprende alcune soluzioni formali di dettaglio».¹⁷ Queste ultime, come la decorazione della mitra a foglie rilevate su un fitto ricamo di perline, ad imitazione di preziosi tessuti, richiamano infatti opere direttamente uscite dalla bottega del grande scultore. Il bellissimo san Giacomo Maggiore proveniente dalla cappella di San Giacomo a Runaz si trovava, prima di essere collocato nella chiesa di Avise, nel Museo del



3. Un particolare con il san Giacomo di Runaz, 1430 circa. (J. Clusaz)



4. Il santo vescovo proveniente dalla cappella di Cerellaz, fine del XIV - inizio del XV secolo. (G. Olivero)

Tesoro della Cattedrale. L'opera, che stupisce per la qualità scultorea e la cura minuziosa dei dettagli, appartiene alla fase matura della produzione plastica di Mossettaz, in un momento in cui la presenza di orafi fiamminghi potrebbe aver influenzato in maniera sostanziale la sua evoluzione stilistica.¹⁸ Nell'analisi del *corpus* delle opere attribuite dalla critica a Mossettaz, Bruno Orlandoni avanza alcuni dubbi sull'antica appartenenza del san Giacomo alla cappella di Runaz, ipotizzando un suo arrivo ad Avise in epoca sette-ottocentesca, in seguito alla dispersione di opere provenienti dal complesso francescano di Aosta.¹⁹ Il museo ospita, inoltre, una cospicua serie di oreficerie. Delle due croci astili tardoquattrocentesche, una si è perfettamente conservata in tutte le parti, mentre la seconda è stata integrata di nuovi elementi e riassembleta nei secoli XIX-XX.²⁰ Di produzione locale, il primo esemplare è in rame argentato, sbalzato e dorato; le estremità dei bracci sono polilobate; il nodo, di forma ellittica, è costituito da una decorazione a lobi traforati a bifora gotica, intervallati con sei castoni a losanga. Sul *recto* presenta al centro il Crocifisso e, nei quattro compassi, i simboli di tre evangelisti e l'Addolorata. Sul *verso* è applicata la figura di san Brizio vescovo e della Vergine col Bambino. Anche la



5. La croce astile (lato posteriore) con la figura di san Brizio, fine del XV secolo. (T. De Tommaso)



6. Il reliquiario a cassetta dei Signori d'Avise, fine del XV secolo. (T. De Tommaso)

seconda croce appartiene, nelle parti antiche (lamine dei bracci e Crocifisso), alla tradizione orafa valdostana, documentata dalle splendide croci astili delle chiese di Saint-Étienne e di Valpelline.

Una terza croce astile, di ottone inciso e a fusione, presenta delle caratteristiche estremità a tripla gígliatura. Questo modello, molto diffuso in Valle, conosce un notevole sviluppo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.²¹ Al Settecento appartengono pure due calici, una pisside e un ostensorio; si tratta di opere prodotte, come dimostrano i vari punzoni, da argentieri piemontesi. Molto più antiche sono invece due cassette reliquiario in rame argentato, uscite da botteghe orafe locali nella seconda metà del XV secolo. Sui lati minori, una di esse riporta in applicazione gli stemmi della famiglia d'Avise. Questa importante casata valdostana risulta aver offerto alla chiesa parrocchiale un altro reliquiario a cassetta, all'inizio del XVIII secolo: come risulta dall'iscrizione, esso fu donato nel 1719 da Marie de Charmette, baronessa d'Avise.

Nell'espositore è stato inserito, malgrado l'evidente fragilità di questo tipo di materiali, anche un manufatto tessile.²² Si tratta di una pianeta di grande valore, presentata e studiata nel corso della mostra *Textilia sacra*, tenutasi nel 2000 presso la Tour Fromage di Aosta.²³ È stata confezionata utilizzando due tipi di tessuto a fondo avorio, per creare un maggiore effetto decorativo: un *taffetas* a pelo strisciante broccato in seta policroma e filati metallici, per i tessuti laterali, e un droghetto ricamato in seta policroma e filati metallici per la croce di pianeta. Opera di grande perizia tecnica, ravvisabile nella finezza di alcuni dettagli a ricamo e nell'abilità della tecnica della broccatura, è probabilmente riferibile ad una manifattura italiana, attiva intorno alla metà del XVIII secolo.

L'intervento nella chiesa di Avise non può ancora dirsi del tutto concluso. Manca ancora, infatti, la vetrina espositiva che è stata progettata per contenere i frammenti di vetrata, raffiguranti Grat-Humbert d'Avise presentato da san Grato e la Crocifissione.²⁴ Datati 1530 ed attribuiti ad un maestro di formazione svizzera, i frammenti sono stati restaurati a Milano, negli anni 1996-1997, da un laboratorio altamente specializzato.²⁵ Provengono presumibilmente da due vetrate contigue dell'antica chiesa parrocchiale; sino ad ora erano custodite ed esposte nella cattedrale di Aosta.

Abstract

On 22nd April 2007 the new museum of sacred art was inaugurated in the parish church of St. Brizio in Avise. The intervention is part of a wide programme of works concerning the ecclesiastic museums, about thirty, present in Aosta Valley. The mounting of the museum in Avise represented a remarkable step within this plan of safeguard and enhancement addressed to the local religious heritage. Realized by the parish institution in cooperation with the Museum and Fine Arts Office, designed by architect Joelle Clusaz, the museum of Avise was made into the first chapel of the lateral right wall. The exhibition showcase collects an excellence heritage, as evidence of the importance acquired by the parish church during the centuries, already documented in the twelfth century; it is an exhibition of a series of works, among which some high level sculptures, belonging to the parish church as well as to the villages chapels, covering a chronological span between the fourteenth and the nineteenth century.

1) V.M. Vallet, D. Contini, *I musei parrocchiali in Valle d'Aosta: indagini sullo stato di conservazione e progetti di intervento*, in BSBAC, 2/2005, Aosta 2006, pp. 237-238; *Esperienze di manutenzione dei musei parrocchiali: un programma di interventi per un museo del territorio*, in BSBAC, 3/2006, Quart (AO) 2007, pp. 95-103. Il progetto, coordinato da Lorenzo Appolonia, direttore della Direzione ricerca e progetti cofinanziati, è attuato in collaborazione con i Servizi beni storico artistici (responsabile Daniela Vicquéry) e catalogo (Cristina De La Pierre). Gli interventi hanno interessato nel 2006 cinque musei su cui sono stati effettuati lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento degli allestimenti, oltre ad operazioni di pulitura e di disinfestazione degli oggetti esposti; hanno subito un vero e proprio intervento di restauro conservativo, affidato a ditte diverse, diciassette opere che versavano in grave stato di degrado. Nel 2007, oltre alla collaborazione per l'esecuzione del museo di Aise, sono stati avviati gli interventi sugli allestimenti interni delle vetrine espositive di Valtournenche e Chambave.

2) I musei parrocchiali valdostani (che definirei piuttosto "raccolte d'arte sacra", in quanto il termine "museo" con il quale vengono convenzionalmente definite non corrisponde giuridicamente al loro stato, mancando i requisiti minimi richiesti dalla normativa vigente per essere istituzionalmente riconosciuti) sono molto differenti tra loro per dimensioni e forma delle strutture, carattere e livello qualitativo delle opere esposte. Malgrado l'eterogeneità, queste piccole realtà espositive assolvono da una parte all'importante funzione di tutela, dall'altra a quella non meno importante di esporre l'opera stessa alla fruizione diretta dei fedeli, conservando il riferimento alla chiesa d'origine e alla memoria della devozione popolare locale.

3) Il patrimonio conservato nei musei parrocchiali è rappresentato da un cospicuo numero di oggetti, stratificatisi nei secoli in relazione alle varie

riforme ecclesiastiche, sovente di carattere seriale, rilevanti dal punto di vista liturgico-devozionale ma non sempre di elevata qualità artistica. L'intervento dell'Amministrazione intende tuttavia, attraverso la continua attività d'indagine e schedatura realizzata dal Servizio catalogo, conservare e salvaguardare queste testimonianze della vita religiosa locale.

4) Ogni lavoro che meriti rilievo è frutto della collaborazione di tante e diverse esperienze e competenze. La creazione del museo d'arte sacra di Aise ha coinvolto un cospicuo numero di persone, dai progettisti ed esperti museografi ai tecnici dell'allestimento, dai restauratori ed operatori dei vari uffici della Soprintendenza regionale ai vari collaboratori della parrocchia. Innanzitutto, un grande contributo si deve al parroco di Aise, don Quinto Vacquin, che con grande impegno e zelo costante, ha fortemente sostenuto la necessità della realizzazione del museo. Per la Soprintendenza, la squadra operativa è stata composta da:

- Daniela Contini (collaboratrice esterna), Rosaria Cristiano, Paola Longo Cantisano, Alberto Bortone, Paolo Bancod, Richard Ferrod e Lorenzo Lale Murix (referenti per la Direzione ricerca e progetti cofinanziati), i quali hanno analizzato le problematiche relative allo stato di conservazione delle opere, seguito e risolto con grande perizia gli aspetti tecnici relativi all'allestimento del museo;

- Roberta Bordon e Marianna Ripamonti (collaboratrici esterne, referenti del Servizio catalogo), le quali si sono rispettivamente occupate del controllo delle opere per l'aggiornamento del catalogo e della schedatura e della verifica della corretta conservazione ed esposizione dei tessuti.

La struttura espositiva è stata realizzata dalla ditta Bodino di Torino, sotto la direzione dell'arch. Salvatore Loglisci. L'intervento ha potuto godere di un contributo da parte dell'Amministrazione regionale, in base alla legge regionale 27/1993 (e successive modificazioni).



7. La pianeta esposta in questa prima fase di allestimento, metà del XVIII secolo. (Fotomattina)

- 5) L'altare che si trovava nella cappella, risalente alla seconda metà del XIX secolo e dedicato all'Angelo custode, è stato smontato e sistemato in deposito, in attesa di una sua prossima collocazione in altra sede.
- 6) L'edificio attuale venne infatti interamente ricostruito, distruggendo l'antica chiesa medievale, negli anni 1863-1864 ad opera della ditta Majola-Lancia (B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. La Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea (TO) 1996, pp. 321, 324). Degli arredi della chiesa precedente furono fortunatamente salvati gli altari barocchi. Ulteriori notizie sulla chiesa di Avise si trovano in: L. Lyabel, *Notes historiques sur la paroisse d'Avise*, Aoste 1959, pp. 29-31; E. Brunod, L. Garino, *Alta valle e valli laterali II*, Aosta 1995, p. 12.
- 7) La parrocchia di Avise figura nella Bolla di Alessandro III del 1176 tra le parrocchie dipendenti direttamente dal vescovo, cfr. E. Brunod, L. Garino, *Alta valle ...*, cit., pp. 11-59.
- 8) Ringrazio, in particolare, Roberta Bordon per avermi fornito le schede del Catalogo regionale beni culturali relative alle opere esposte nel museo.
- 9) Attualmente la critica assegna l'opera al XIII secolo (E. Brunod, L. Garino, *Alta valle ...*, cit., p. 56), datazione che sembra tuttavia troppo precoce rispetto alla tipologia del perizoma e alla dettagliata descrizione anatomica del corpo del Cristo.
- 10) Mi riferisco al grande Crocifisso dell'arco trionfale della chiesa, straordinario esemplare quattrocentesco ancora perfettamente conservato. È stato collocato dalla critica all'interno di un cospicuo gruppo di crocifissi che prendono a modello quello della cattedrale, messo in opera nel 1397 (B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant. 1000-1420*, Ivrea (TO) 1995, p. 294).
- 11) E. Brunod, L. Garino, *Alta valle ...*, cit., p. 46. La Pietà ha subito un intervento di manutenzione e pulitura nel 1982, a cura dei laboratori di restauro della Soprintendenza.
- 12) Bruno Orlandoni (*Arte e architettura in Valle d'Aosta dalla riforma alla restaurazione*, in *BASA*, 1994, pp. 228-229) colloca la Pietà al secondo quarto del Cinquecento.
- 13) Gli altari della chiesa, realizzati dai Gilardi, sono stati studiati da E. Mosca, *I Gilardi intagliatori valsesiani dei secoli XVII e XVIII. Storia e tecnica*, tesi di laurea, relatore G. Perusini, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a.a. 2003-2004, pp. 56-57. L'altare maggiore è datato 1745.
- 14) La scultura è stata sottoposta ad un accurato restauro, eseguito dalla ditta Gallarini-Bonollo, nel corso del 2006 (G. Zidda, M.G. Bonollo, *R6, Santo vescovo*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Antologia di restauri. Arte in Valle d'Aosta tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (chiesa di San Lorenzo, 28 aprile - 30 settembre), Aosta 2007, pp. 92-93).
- 15) E. Rossetti Brezzi, *Scultore valdostano, Fine del XIV - inizio del XV secolo, Santo vescovo*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Antologia di restauri ...*, cit., pp. 32-33 (con indicazione della bibliografia precedente).
- 16) Per Stefano Mossettaz, uno studio approfondito e aggiornato sulla base di nuove testimonianze si deve a B. Orlandoni, *Stefano Mossettaz, architetto, ingegnere e scultore. La civiltà cortese in Valle d'Aosta nella prima metà del Quattrocento*, Aosta 2006.
- 17) E. Rossetti Brezzi, *Scultore valdostano ...*, cit., p. 32.
- 18) Tesi sostenuta da S. Piretta, *Stefano Mossettaz, San Giacomo Maggiore, 1430 circa*, in E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* (Torino, 7 febbraio - 14 maggio), Milano 2006, p. 256 (con bibliografia precedente).
- 19) B. Orlandoni, *Stefano Mossettaz ...*, cit., pp. 386-387.
- 20) Si tratta di un'operazione frequente per questo tipo di opere, estremamente delicate. Il loro continuo utilizzo, soprattutto durante le processioni, ne provocava l'usura o la rottura. Per questo motivo venivano completamente smontate per essere restaurate, impiegando talvolta parti di altre opere o lamine moderne.
- 21) Nel catalogo di Brunod (E. Brunod, L. Garino, *Alta valle ...*, cit., p. 35) la croce risulta appartenere alla cappella di Runaz.
- 22) I manufatti tessili verranno tuttavia ciclicamente sostituiti da altri esemplari, secondo un programma stabilito di rotazione dei tessuti.
- 23) M.P. Ruffino, *Pianeta e velo da calice a fondo avorio, Manifattura italiana (?)*, metà del secolo XVIII, in S. Barberi (a cura di), *Textilia sacra. Tessuti di pregio dalle chiese valdostane dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Tour Fromage, 15 luglio - 8 ottobre), Aosta 2000, pp. 102-103.
- 24) Lo spazio individuato all'interno della chiesa per la loro esposizione si trova nella parete sinistra, tra le colonne poste all'inizio della prima campata.
- 25) S. De Bosio, *Maestro vetraio svizzero attivo in Valle d'Aosta (?)*, 1530, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Antologia di restauri ...*, cit., pp. 62-63; la scheda di restauro, curata da Daniela Vicquéry e Laura Morandotti, si trova alle pagine 126-127.